

IL VIAGGIO IN ITALIA UN MITO DA 500 ANN

MICHELA GARBIN

È il 1817, Stendhal è a Firenze. Davanti ai marmi di Santa Croce sta per svenire: «Uscendo ebbi un battito del cuore, la vita per me si era inaridita. Camminavo temendo di cadere». Nasce così la sindrome che porta il suo nome, una vertigine tra esaltazione e disorientamento provocata dal primato della bellezza che, malgrado tutto, aspetta ancora all'Italia. Come lui, viaggiatori di ogni tempo sono stati colpiti dalla stessa entusiastica ubriacatura per il Belpaese. Lord Byron, Henry James, Edith Wharton, Gustave Flaubert, John Ruskin, Vernon Lee sono solo alcune vittime illustri della stessa fascinazione. «Uno degli antesignani del viaggio in Italia è stato Michel de Montaigne. Stiamo parlando del 1518 quando l'autore dei "Saggi" visitò Urbino e la sua corte». Attilio Brilli, professore di letteratura angloamericana e autore di "La Grande Incantatrice. Il fascino dell'Italia per i viaggiatori di ogni tempo" (in libreria da Utet) racconta: «Il suo taccuino dedicato al Belpaese è il primo grande esempio della nuova consapevolezza del viaggiare come esperienza di confronto generatrice di conoscenza, necessaria alla formazione della classe dirigente. Il Gran Tour, il giro dell'Europa del quale l'Italia costituiva il vertice, non ne è che l'istituzionalizzazione.

Lei è andato alle radici del Mito del Viaggio in Italia, a quando risalgono?
Il passaggio principale si colloca tra il mille e quattrocento e

il mille e cinquecento, quando dal pellegrinaggio per motivi religiosi si passa al viaggio laico. In una lettera al fratello, il poeta elisabettiano Philip Sidney (1554-1586) gli raccomanda di viaggiare con "l'occhio di Ulisse" per differenziarsi da pellegrini e mercanti, considerati intruppati e senza particolari curiosità. Mentre il viaggiatore moderno doveva dotarsi di uno sguardo perspicace e attento. Un testo ha segnato questo cambiamento: quello di Francesco Bacone, con cui nasce l'idea di viaggio come strumento di formazione. Il saggio "Of Travel" (1625) fece scuola: primo consiglio era informarsi bene sul paese di destinazione prima della partenza, come si fa oggi con le guide turistiche.

Qual è l'eredità di questi viaggiatori?
Siamo loro debitori per aver acquisito un doppio sguardo, il nostro accanto al loro. Ci dà l'idea del trascorrere del tempo, possiamo riportare luoghi e opere alla loro bellezza originaria e nel contempo prendere coscienza di quello che è cambiato, talvolta in peggio, purtroppo. Solo mantenendo intatto questo doppio sguardo, questa risorsa memoriale che è il fondamento della facoltà immaginativa si è in grado di apprezzare e di fatto tutelare il primato della bellezza con il quale si identifica l'idea dell'Italia. E di cogliere il mutamento del gusto: un turista del Settecento del Gran Tour aveva una sua formazione, magari una mentalità di stampo neoclassico, noi abbiamo un punto di vista più smalzato ma anche più annoiato. Una battuta o un aneddoto riportato in questi re-

soconti dona nuova freschezza, un contatto diretto con monumenti, sculture e dipinti. Un esempio, Villa Borghese a Roma, la celeberrima Paolina Borghese di Canova che fece scandalo nelle sembianze di Venere. Bene: i resoconti di James Giffie in Italia nel 1817 riportano che una dama inglese chiese a Paolina se non si fosse sentita in imbarazzo a posare nuda davanti al maestro di Possagno. «Perché?» - rispose la sorella di Napoleone - visto che nella stanza ardeva un bel fuoco!» lasciando trasparire la sua spregiudicatezza e l'insofferenza per le convenzioni sociali. Così quella statua la si guarda in modo nuovo.

Chi è stato in Italia il più sensibile narratore di arte e paesaggio?

Siamo schiavi degli schermi che distruggono i luoghi perché li mostrano nelle coloriture vivide della tv e come fossero oggetto di una visita medica, dall'alto e dal basso, attraverso i droni. Finisce per mancare quel rapporto fisico spontaneo e diretto. Solo leggendo le pagine del "Viaggio in Italia" di Guido Piovene ho avuto la sensazione di una prima volta. La Deposizione dalla Croce di Rosso Fiorentino è il dipinto più rappresentativo di Volterra che Piovene ha definito la «più dura, segreta e chiusa» città della Toscana. Ha determinato una svolta nel modo di rapportarsi all'Italia, le sue descrizioni sono di una freschezza straordinaria. E piene di aneddoti: della Basilica di San Francesco di Arezzo, che contiene il ciclo di affreschi di Piero della Francesca scrisse: «una chiesa dove i contadini entrano in bicicletta». Ed era vero - io sono aretino - c'era questa abitudine, nonostante l'opposizione dei frati! Anche Carlo Emilio Gadda mi ha stupito: superati i passi alpini descrisse i paesaggi d'acqua come le «specchiere dei laghi lombardi», un'immagine potente e bellissima.

Il Lago di Como. Che tipo di fruizione è quella più adatta al suo paesaggio?

La sua attrattiva è duplice presso i viaggiatori. Luogo di incantevole soggiorno e ritrovo di scrittori e artisti. «Su questo lago sublime» scrisse Stendhal.

La luminosità favorita dai venti di brezza si alterna a nicchie d'ombra dove l'acqua si fa più cupa. Lo scenario alpino di unisce al clima e alla vegetazione mediterranea. Edith Wharton scrisse che al viaggiatore che si rifiuta di misurare l'arte con l'orologio l'Italia dischiude un orizzonte sconfinato. La penso come lei: il paesaggio del lago di Como va contemplato, è poetico, è romantico, va goduto lentamente, con pause e riprese, silenziosamente, intimamente.

Fu Benedetto Croce nel 1922 il primo a promuovere una legge che tutelasse il paesaggio e le bellezze del territorio con norme simili a quelle per la tutela del patrimonio monumentale. A che punto siamo, tra mali antichi e nuove emergenze?

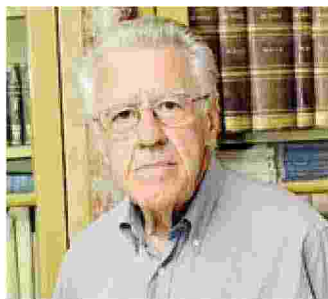
Noi italiani siamo gli svagati custodi di un tesoro inestimabile. È molto difficile essere ottimisti. Tutta questa bellezza abbiamo saputo come sperperarla piuttosto che salvaguardarla, tra trascuratezze e incapacità varie. I viaggiatori stranieri del passato se ne erano già accorti e lo hanno scritto più volte. Pensiamo alle Cascate delle Marmore o al lago di Como: noi siamo titolari di un diritto di godere di una tale bellezza, il che implica anche il dovere del rispetto di quel luogo e spesso lo dimentichiamo. E importante la curiosità, le sollecitazioni di chi ha viaggiato prima di noi sono esperienze e sensazioni a nostra disposizione, che ci rendono più consapevoli di ciò che abbiamo e di come proteggerlo. Farei leva sul fatto che il vedere implica un saper vedere, un formarsi al vedere. La contemporaneità non deve subire l'accelerazione del tempo.

La Navigazione Lago di Como sta introducendo battelli alimentati elettricamente e sono in acqua sul lago moderni scafi e vaporine a motore elettrico, silenziose e non inquinanti. Anche questa è tutela.

È principalmente una questione culturale capire le peculiarità del territorio e del paesaggio nel quale ci si trova e come viverle. La bellezza del lago di Como va assaporata, non trangugiata. La scrittrice inglese Vernon Lee scriveva che non dobbiamo perdere il contatto con

le acque che navighiamo o con il suolo che calpestiamo. È importante questa relazione con i movimenti dell'acqua del lago così diversi dagli ambienti marini. Per farlo non servono siluri dell'acqua o roboanti motori: Henry James affermava che la velocità provoca una sorta di ebbrezza smemorante che offusca e dilapida anche i paesaggi più sorprendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Attilio Brilli DOCENTE E SAGGISTA



Tra il XV e XVI secolo si passò dai pellegrinaggi ai tour laici. Decisivo un saggio di Bacone (1625)

Il professore

Attilio Brilli (Sansepolcro, 1936), già professore ordinario di letteratura angloamericana, è fra i massimi esperti di letteratura di viaggio. Tra i suoi libri più recenti: "Il grande racconto del viaggio in Italia" (Il Mulino 2019) e "Le viaggiatrici del Gran Tour" (Il Mulino 2020)

Il libro

Brilli ha da poco pubblicato il saggio "La Grande Incantatrice. Il fascino dell'Italia per i viaggiatori di ogni tempo" (Utet, pp. 304, € 28)

